

L'APPELLO DEL PAPA: «ABBIATE CURA DELLE FAMIGLIE»

“La pastorale nella cura dei malati anziani”: questo il tema della 22esima Conferenza internazionale promossa dal Pontificio Consiglio per gli operatori sanitari, presieduto dal cardinale Javier Lozano Barragan, svoltasi a Roma lo scorso novembre. Pubblichiamo ampi stralci del saluto del Santo Padre ai partecipanti.

Se è vero che la vita umana in ogni sua fase è degna del massimo rispetto, per alcuni versi lo è ancor di più quando è segnata dall'anzianità e dalla malattia. L'anzianità costituisce l'ultima tappa del nostro pellegrinaggio terreno, che ha fasi distinte, ognuna con proprie luci e proprie ombre. Ci si chiede: ha ancora senso l'esistenza di un essere umano che versa in condizioni assai precarie, perché anziano e malato? Perché, quando la sfida della malattia si fa drammatica, continuare a difendere la vita, non accettando piuttosto l'eutanasia come una liberazione? È possibile vivere la malattia come un'esperienza umana da assumere con pazienza e coraggio?

Con queste domande deve misurarsi chi è chiamato ad accompagnare gli anziani ammalati, specialmente quando sembrano non avere più possibilità di guarigione. L'odierna mentalità efficientista tende spesso ad emarginare questi nostri fratelli e sorelle sofferenti, quasi fossero soltanto un “peso” ed “un problema” per la società. Chi ha il senso della dignità umana sa che essi vanno, invece, rispettati e sostenuti mentre affrontano serie difficoltà legate al loro stato. È anzi giusto che si ricorra pure, quando è necessario, all'utilizzo di cure palliative, le quali, anche se non possono guarire, sono in grado però di lenire le pene che derivano dalla malattia. Sempre, tuttavia, accanto alle indispensabili cure cliniche, occorre mostrare una concreta capacità di amare, perché i malati hanno bisogno di comprensione, di conforto e di costante incoraggiamento e accompagnamento.

Vorrei aggiungere che questa necessaria sollecitudine pastorale verso gli anziani malati non può non coinvolgere le famiglie. È in genere opportuno fare quanto è possibile perché siano le famiglie stesse ad accoglierli e a farsene carico con affetto riconoscente, così che gli anziani ammalati possano trascorrere l'ultimo periodo della vita nella loro casa e prepararsi alla morte in un clima di calore familiare. Anche quando si rendesse necessario il ricovero in strutture sanitarie, è importante che non venga meno il legame del paziente con i suoi cari e con il proprio ambiente.

In più occasioni, il venerato mio predecessore Giovanni Paolo II, che specialmente durante la malattia ha offerto un'esemplare testimonianza di fede e di coraggio, ha esortato gli scienziati e i medici ad impegnarsi nella ricerca per prevenire e curare le malattie legate all'invecchiamento, senza mai cedere alla tentazione di ricorrere a pratiche di abbreviamento della vita anziana e ammalata, pratiche che risulterebbero essere di fatto forme di eutanasia. Non dimentichino gli scienziati, i ricercatori, i medici, gli infermieri, così come i politici, gli amministratori e gli operatori pastorali che “la tentazione dell'eutanasia appare come uno dei sintomi più allarmanti della cultura della morte che avanza soprattutto nella società del benessere” (*Evangelium vitae*, 64).

La vita dell'uomo è dono di Dio, che tutti siamo chiamati a custodire sempre. Tale dovere tocca anche agli operatori sanitari, la cui specifica missione è di farsi “ministri della vita” in tutte le sue fasi, particolarmente in quelle segnate dalla fragilità connessa con l'infermità.

Papa Benedetto XVI

ENCICLICA. “SPE SALVI”: ALLE RADICI DELLA SPERANZA

Una riflessione sull'orizzonte che la fede continua a spalancare all'umanità del nostro tempo e sui “luoghi” della promessa cristiana: sono questi i punti chiave della seconda enciclica del Santo Padre Benedetto XVI dal titolo “**Spe Salvi**” (Salvi “nella” e “per la” speranza), diffusa lo scorso 30

novembre. La riflessione del Papa prende le mosse dal desiderio di tutti di una vita buona e felice, per mostrare come il presente possa essere vissuto solo nell'orizzonte della speranza, di un "oltre" e di "un altro" che riempie di senso l'ora attuale. Non manca un confronto con la modernità, con la sua fede nel progresso e i suoi miti: «Ma le ideologie falliscono - scrive il Papa -. Dio invece non delude».